



♦ Il governatore Bankitalia: «Per rilanciare l'economia va ridotta la spesa corrente e vanno rafforzati gli investimenti pubblici»

♦ «Necessario riformare il sistema finanziario I paradisi fiscali alterano la collocazione delle risorse e sono strumenti del riciclaggio»

Fazio: il governo acceleri la riduzione delle tasse

Visco: la pressione è già scesa e calerà ancora

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Meno tasse anche nei prossimi anni. E ancora: riduzione della spesa corrente, miglior utilizzo del risparmio e più investimenti. Il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, a Bergamo all'inaugurazione dell'anno accademico della Guardia di finanza, ripropone la sua ricetta per favorire la ripresa. E attacca duramente i centri finanziari off-shore, accusandoli di «alterare la collocazione internazionale delle risorse finanziarie» e, in alcuni casi, di «diventare strumenti del riciclaggio». In particolare Fazio ricorda che in tre anni Bankitalia ha detto diverse volte no agli istituti che le chiedevano di poter operare nei paradisi fiscali. «A fronte di 56 autorizzazioni rilasciate - afferma - sono state respinte 24 istanze». Il motivo? «In vari casi - spiega - il diniego è avvenuto per la presenza nella compagine sociale di elementi non idonei ad assicurare una corretta amministrazione».

■ CLAUDIO BURLANDO «La via indicata da Fazio è quella su cui il governo si sta già muovendo»



legge finanziaria per il prossimo esercizio annunci di ulteriori riduzioni anche per gli anni successivi». Insomma, per Fazio sul fisco bisogna fare di più. La replica del governo è affidata al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che ribatte: «La riduzione è in parte già

attuata. È la strategia del governo da 4 anni a questa parte. E si continuerà su questa strada».

Fazio ricorda poi che «in Europa la crescita nel 2000 sarà del 3%», mentre l'Italia «sembra destinata, anche nei prossimi due anni, ad un più modesto tasso di sviluppo,

sia alle imprese. Si può fare di più e lo faremo, ma, come dice il Governatore, tenendo conto delle compatibilità finanziarie internazionali. L'accelerazione sarà possibile soprattutto non appena avremo azzerato il deficit. Anche il contenimento della spesa corrente e l'incremento della spesa per investimenti è un processo in corso. E sulle pensioni l'obiettivo è quello di dirottare i maturandi del tfr verso la previdenza integrativa». Anzi, ricordando un po' le parole recentemente usate dal premier Massimo D'Alema, evidenzia che «ci sono elementi di fiducia nelle cose che ho detto. La fiducia è nell'economia italiana».

Fazio comunque a Bergamo non si dice pessimista sul futuro. Anzi, ricalcando un po' le parole recentemente usate dal premier Massimo D'Alema, evidenzia che «ci sono elementi di fiducia nelle cose che ho detto. La fiducia è nell'economia italiana».

E le reazioni? Positive quelle che giungono dall'opposizione, più articolate quelle della maggioranza. Per il responsabile economico dei Ds, Claudio Burlando «la via che Fazio indica è una via già in atto». E aggiunge: «Questa finanziaria abbassa le tasse sia alle famiglie,

che alle imprese. Si può fare di più e lo faremo, ma, come dice il Governatore, tenendo conto delle compatibilità finanziarie internazionali. L'accelerazione sarà possibile soprattutto non appena avremo azzerato il deficit. Anche il contenimento della spesa corrente e l'incremento della spesa per investimenti è un processo in corso. E sulle pensioni l'obiettivo è quello di dirottare i maturandi del tfr verso la previdenza integrativa». Anzi, ricordando un po' le parole recentemente usate dal premier Massimo D'Alema, evidenzia che «ci sono elementi di fiducia nelle cose che ho detto. La fiducia è nell'economia italiana».

Sui paradisi fiscali Fazio ricorda che le banche italiane operano nei centri off-shore con 28 filiali e 18 filiazioni. E avverte: «Le segnalazioni di operazioni sospette, dal '97, hanno superato le 8.000. A rischio la Lombardia e, in rapporto al numero di sportelli, la Campania. Inoltre per Fazio la riorganizzazione del sistema bancario non è ancora completata e deve proseguire soprattutto tra le banche di media dimensione».

D'Alema: l'Enel abbandoni il monopolio elettrico

«La crescita in Italia è in ritardo, ma adesso stiamo recuperando»

ROMA Più business in altri settori, ma soprattutto meno monopolio elettrico. Aumentare la concorrenza significa però che il peso «elettrico» dell'Enel deve diminuire, ed in fretta. È il «messaggio» lanciato ieri dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. «L'Enel deve essere incalzata a dismettere il più rapidamente possibile le sue posizioni elettriche, a fare sempre meno il suo core business», ha detto intervenendo ad un convegno organizzato dalla fondazione italiani-europei. «La direzione di marcia è perdere più rapidamente possibile la sua posizione dominante», ha insistito il presidente del Consiglio.

Secondo D'Alema, comunque, quella dell'Enel non è una via verso il ridimensionamento ma verso la diversificazione. «Man mano che la posizione dominante elettrica viene meno - ha detto - si può entrare nella logica di una valorizzazione di una grande impresa, con professionalità e capacità di gestione di attività complesse. Dobbiamo fare in modo - ha proseguito - che le grandi imprese nazionali nel campo delle utilities, via via che si riduce il loro ruolo di monopoliste, si possano affermare sul piano internazionale». La crescita economica italiana «è inferiore a quella degli altri», ammette D'Alema ma, dice, «stiamo rimontando», «il problema è strutturale, viene da lontano». Se-

condo il presidente del Consiglio, infatti, «liberalizzazione, concorrenza, diversificazione e lotta alle posizioni monopolistiche possono concorrere a creare le condizioni per una gestione più efficiente dei servizi, tariffe più basse, nuovi investimenti e soprattutto una capacità di espansione all'estero».

Qualche preoccupazione per l'espansione del gruppo elettrico guidato da Franco Tatò viene invece espressa dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato. Non dimentico della sua esperienza al vertice della commissione Antitrust, Amato osserva che la tendenza ad una aggregazione delle società di servizio pubblico locale è già in atto. L'Enel, come del resto ha già fatto in Francia la Générale des Eaux, sarà uno dei soggetti protagonisti degli accorpamenti. Tuttavia, se a livello nazionale ci sono varie Authority che vigilano, sul piano locale «si pone l'accento su un regolatore debole davanti ad imprese forti». Di qui l'idea di costituire una rete di regolatori ed autorità «non prettamente locali».

■ SINDACATI CONTRARI «Non vogliamo un Enel nano» Amato: attenti ai monopoli locali Testa: necessario diversificare

Amato ha poi posto l'accento sul fatto che se alcune imprese cercano di darsi una dimensione «multiservizi» (multiservizi), altre - come appunto l'Enel - allargano il campo di attività alla fornitura di nuovi servizi lontani dal business di pertinenza, come ad esempio le telecomunicazioni, apprendo così nuove problematiche a chi intende assicurare la competizione e la trasparenza del mercato.

Rilievi che non convincono il presidente dell'Enel, Cicco Testa: «Certe distinzioni sono destinate ad essere superate nei fatti - ha ribattuto - Non dico che l'Enel debba occuparsi di tutto ma nei prossimi anni proprio grazie alla diversificazione sarà possibile superare alcuni problemi dell'azienda».

Se D'Alema mostra di voler accelerare la liberalizzazione e la riforma del sistema elettrico, i sindacati sono contrari. «È quantomeno curioso - sostiene il segretario nazionale della Cgil Walter Cerfeda - che una grande società elettrica come l'Enel divenga un nano dell'energia per lucrare sulle tlc». «D'Alema è in contraddizione con il decreto Bersani in base al quale l'Enel è tenuta a svolgere un ruolo determinante nel settore elettrico», Giorgio Santini (Cisl). Per Paolo Pirani (Uil) «l'abbandono da parte di Enel del core business elettrico avrebbe una vittima garantita: il Mezzogiorno».



D'Andrea

Finanziaria, il Tesoro contro il pacchetto atipici

Il ministro Salvi annuncia due emendamenti su lavoro interinale e appalti pubblici

ROMA È iniziato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio il dibattito generale sulla Finanziaria. Sul confronto - il dibattito si chiuderà domani sera con la replica del ministro del Tesoro Giuliano Amato, mentre il voto finale è previsto per il 17 dicembre - pesano non soltanto i circa 3.000 emendamenti presentati in Aula (erano stati 1.300 al Senato), ma soprattutto le perduranti difficoltà a trovare in seno alla maggioranza un accordo sulla questione della scuola, e più precisamente sulla riduzione degli oneri contributivi per il personale docente della scuola privata. Una questione, alme-

no dal punto di vista dei costi, assolutamente marginale, ma che ha assunto sul versante politico un rilievo di prima grandezza. Il contestato emendamento - che era stato deciso di accantonare in Commissione Bilancio proprio per limitare la polemica dirompente - ieri è stato formalmente ripresentato in aula dal Ppi. Una decisione che per molti va interpretata come un irrigidimento dei Popolari, e un gesto di sfida nei confronti di comunisti italiani e socialisti, che hanno minacciato di uscire dal governo se il provvedimento, definito come un finanziamento nascosto alle scuole pri-

vate, venisse licenziato. E mentre sembrano sorgere difficoltà per la via libera al pacchetto di misure a favore dei collaboratori - il Tesoro manifesta un dissenso a quanto pare radicale sull'approccio proposto dai parlamentari della maggioranza - il governo fa sapere per bocca del ministro del Lavoro Cesare Salvi di accingersi a presentare due emendamenti in tema di lavoro interinale e gare d'appalto. Si tratta di una sorta di «scambio»: da un lato vengono ammorbidite le norme in materia di lavoro in affitto, riducendo l'aliquota a carico delle imprese per la formazione e consen-

rendo il ricorso al lavoro temporaneo anche per lavori poco qualificati. Dall'altro, si stabiliscono norme più rigide per gli appalti, in particolare imponendo alle aziende private cui sono affidati lavori in appalto di rispettare i minimi salariali fissati nei contratti. Le proposte, spiega Salvi, «sono ora al vaglio della maggioranza», ma qualche problema è già atteso. Il lavoro interinale verrà così esteso ad alcuni settori finora esclusi, come l'agricoltura, l'edilizia e le basse mansioni. Tra le novità, dice Salvi, anche una diversa articolazione del fondo bilaterale già esistente, che sarà alimentato con un contribu-

to del 4% a carico delle imprese (prima era il 5%). Il fondo «avrà funzioni di garanzia e di corretto funzionamento del lavoro interinale, il quale può costituire per questi settori, come l'agricoltura, l'edilizia e le basse mansioni, un argine importante contro fenomeni lavorativi degeneranti, come ad esempio il caporalato». Quanto invece agli appalti pubblici, la proposta del governo prevede di dover tener conto dell'applicazione dei minimi contrattuali da parte delle aziende, per evitare fenomeni di sfruttamento molto diffusi nel settore edile.

R.GI.



Fazio all'inaugurazione dell'accademia della Guardia di Finanza, a Bergamo V. Lombardi/Agf

L'INTERVENTO

LE ROTTE DEL DENARO SPORCO E I TIMORI DI VIA NAZIONALE

di MICHELE CENTORRINO

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha richiamato l'attenzione ieri sul pericolo del riciclaggio. E non è neppure la prima volta. Qual è l'effettiva dimensione del fenomeno? Non è tutto denaro riciclato nel senso rigoroso del termine (tentativo cioè di cancellare l'origine illecita) ma, attenzione, ogni mese, 10 mila miliardi, secondo i rilievi dell'ufficio italiano cambi, si trasferiscono dall'Italia nelle banche dei paesi cosiddetti off-shore: le Bahamas, ad esempio, e le isole Cayman ai Caraibi.

La cifra prima indicata - 10 mila miliardi di lire - si riferisce alle transazioni registrate. E non coglie ovviamente le cosiddette fughe di capitali, quelle cioè che piuttosto che transitare da banche italiane, hanno bisogno solo di una robusta ventiquatt'ora e di un aereo puntuale. Tra gli intermediari più attivi, quelli della Lombardia, e, a distanza, i piemontesi e i liziali. Il tutto - la denuncia è venuta dal procuratore di Palermo

Pietro Grasso, formulata nel corso di una recente audizione alla Camera - sulla base di leggi di mercato imposte da un sistema criminale a competizione integrata.

Nel senso che a determinare la scelta da parte di una serie di banche italiane, medie e grandi, di costituire dipendenze in almeno trenta paesi a regime giuridico off-shore sono proprio le caratteristiche di una rete consolidata nella quale, in sostanza, la banca tradizionalmente pulita deve ormai accettare e sostenere la sfida della banca criminale se non vuol soccombere.

In questa forma di adeguamento - sono sempre parole di Grasso - c'è l'inizio forse della corruzione dell'intero sistema. Con difficoltà assai pesanti intanto, c'è da aggiungere, per l'azione investigativa, visto che - in presenza di sospetti sull'origine di determinati capitali trasferiti nelle banche off-shore - i tempi si allungano e le inchieste per lo più finiscono con-

l'arenarsi.

Del resto, almeno venti paesi off-shore tra i quali le isole inglesi della Manica, il Lussemburgo (ufficialmente entrambi parte integrante della Comunità Europea) e gli Stati balcanici mantengono in vita il principio del segreto bancario assoluto. E questo, per inciso, spiega assai bene le resistenze esplicite o sotterranee riservate alla proposta di introdurre in Italia una anagrafe dei depositi bancari.

L'analisi di Grasso ripercorre un modello già noto: in sostanza, attraverso i canali che conducono all'off-shore passano i redditi di almeno tre distinte

cerca di maggiori rendimenti), quella illegale (proventi cioè da illeciti amministrativi, corruzione o più semplicemente destinati ad essere occultati al fisco) e quelli, in ultimo, di marca criminale. Un'ulteriore difficoltà nella lotta al riciclaggio poiché assai spesso è difficile individuare con certezza da quale

delle tre economie citate (ammesso che non esistono collegamenti tra loro) scaturiscano certi redditi. Del resto, anche se in qualche cosa il tentativo di ripulire moneta non è stato solo metaforico per questo ha attirato l'attenzione dovuta.

Tempo addietro, ha ricordato ancora Grasso, un commerciante di elettrodomestici in Sicilia aveva depositato in una banca, sfuggendo ai controlli o forse più probabilmente grazie a qualche collusione suggerita da prudenza o paura, 600 milioni di lire provenienti da traffico di stupefacenti. Dunque soldi - ecco l'elemento inedito dell'operazione - letteralmente sporchi perché appunto fino a quel momento nascosti sotto terra. Ma una segnalazione interna inoltrata ai dirigenti della banca incriminata non aveva avuto alcun seguito. E solo le dichiarazioni di un collaboratore - in presenza di sospetti sull'origine di determinati capitali trasferiti nelle banche off-shore - i tempi si allungano e le inchieste per lo più finiscono con-

LA POLEMICA

Larizza a Violante: la Camera fa confusione sulla previdenza

■ Continua l'offensiva di Pietro Larizza, segretario generale della Uil, contro i ritardi nella separazione tra spesa pensionistica e assistenziale. Questa volta il segretario della Uil chiede l'intervento del presidente della Camera, Luciano Violante, contro uno studio del servizio Bilancio di Montecitorio che - scrive Larizza in una lettera a Violante e a tutti i deputati - «contiene gravi elementi di confusione tra spesa pensionistica e spesa previdenziale». Ciò - insiste il sindacalista - potrebbe «indurre in grave errore il legislatore nel momento in cui dovesse affrontare i temi della riforma pensionistica». Ecco perché - secondo Larizza - è necessario l'intervento del presidente Violante per chiedere al servizio Bilancio precisazioni sullo studio. Tutto nasce da un documento del servizio Bilancio della Camera sulla manovra del 2000 nel quale - secondo Larizza - si parla prima di trasferimenti dello stato per finanziare la previdenza. Poi, dopo una tabella riassuntiva, la spesa previdenziale «diventa spesa per le pensioni». «In ragione di questa sovrapposizione - afferma Larizza - il costo della gestione previdenziale (di cui le pensioni sono una parte) diventa spesa pensionistica dello stato per un importo di 100 mila miliardi». Inoltre, precisa il leader della Uil, «si parla di spesa previdenziale che obbliga alla copertura con finanza pubblica, mentre nessuna somma può essere erogata dallo stato se non c'è una legge che la legittima, e l'unica legge che consente tali trasferimenti all'Inps non riguarda il pagamento delle pensioni».